

Proclamato dall'UNESCO «patrimonio mondiale»



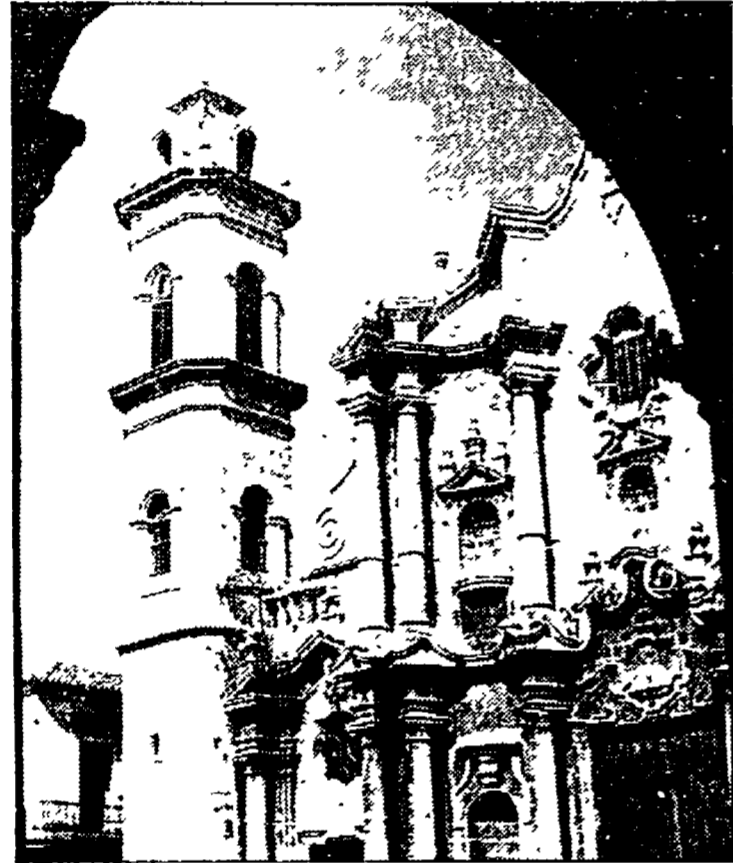
Anche L'Avana recupererà il suo vecchio centro storico

Il più esteso insediamento coloniale rimasto in America latina

Fu il trionfo del barocco caraibico, in una città fondata 463 anni fa attorno a un porto naturale

Il contributo di Messico e RFT al risanamento

Colloquio con Eusebio Leal, uno degli artefici del progetto



IN ALTO: una strada della città vecchia dell'Avana. SOPRA: uno scorcio della cattedrale

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — L'UNESCO ha proclamato L'Avana vecchia «patrimonio mondiale», così come è già stato deciso per il centro di Quito, la zona del Tikal in Guatemala o il Colosseo e gli scavi di Pompei in Italia. «La città delle colonne», come si chiamava Alejandro Carpentier, è il più esteso centro coloniale che esiste oggi in America latina e copre circa quattro chilometri quadrati al lato del meraviglioso porto naturale della città.

«Vi sono in tutto il ministro della Cultura Armando Hart — circa 80 monumenti di alto valore storico e architettonico, 860 monumenti di valore ambientale e 1780 costruzioni armoniche. L'Avana vecchia è il trionfo del barocco coloniale, caraibico, con le sue colonne vere o false che scandiscono ininterrottamente gli spazi, con i suoi grandi cortili interni, con i vetri colorati a punto e mezzo punto, con il ferro battuto dei balconi.

La città nacque 463 anni fa attorno al porto naturale, un lungo canale stretto e profondo che immette in una baia che diventa rapidamente larghissima. Proprio per questo l'impero spagnolo ne aveva fatto il centro di raccolta di tutti i tesori dell'America latina che poi venivano avviati in lunghi convogli di navi verso le metropoli. Tesori immensi venivano così immagazzinati per diverso tempo a L'Avana e questo costrinse gli spagnoli, tagliati dal pirata, a costruire una serie di fortificazioni per proteggere la loro casafora. Nacque così nel 1577 il Castello della Real Fortezza, oggi ricostruito e sede del Museo delle Arti, poi il Castillo de San Salvador, il Forte de Morro e il Forte di San Salvador della Punta, sui due lati dell'imboccatura del canale del porto.

Mentre in altre città latinoamericane le costruzioni religiose e civili sono nettamente separate dal lungo canale e forti, maglie minori, a farla da protagonisti. La città è cresciuta all'ombra del suo porto e delle fortificazioni, con un centro non unipolare. Le vie sono strette, parallele o perpendicolari tra loro, secondo i dettami della Legge delle Indie. Un sistema di strade che ha dato vita a una città oltre millecento anni di interesse. La Piazza di Armas, dove risiedeva il potere politico nel Palazzo dei Capitani Generali, la Piazza della Cattedrale, centro religioso, la Piazza Vecchia, sede del mercato e dei commerci, la Piazza San Francisco, appendice terrestre del porto, con la dogana ed i locali per i marinai.

«È una città per parlarsi da finestra a finestra», dice in una lunga chiacchierata Eusebio Leal, direttore del museo della città, uno dei massimi protagonisti della battaglia per salvare L'Avana vecchia — ha una dimensione totalmente umana. È il risultato della trasformazione della cultura spagnola nei Caraibi. Quando arriva qui e si concretizza, il barocco si arricchisce di molte influenze, concezioni della vita, passioni che non aveva.

Col passare dei secoli il centro della città si era spostato via via verso occidente, perché L'Avana vecchia era limitata ad oriente proprio dal lungo canale e forte. Nasceva così il Vedado, quartiere che nei primi decenni del secolo venne modellato su schemi statunitensi, con incredibili grattacieli, persiane «Miami», vie contrassegnate da numeri e lettere. Ma presto la piccola borghesia si installò al Vedado e i ricchi fuggirono ancora più a occidente, oltre la foce del fiume Almendares, nel quartiere di Miramar, lussureggiante di vegetazione e di ville hollywoodiane, e poi ancora più oltre, a Cubanacán, così suo bosco tropicale appena intaccato, prima che vincesse la rivoluzione, da poche, lussuissime residenze di ricchi cubani e statunitensi.

Questa fuga ad occidente ha salvato per molti anni L'Avana vecchia dalla distruzione

La speculazione edilizia non si è interessata a lungo di questa parte della città invasa dalla povera gente, a contatto col porto, senza aree di espansione. «Ma alla fine — dice Eusebio Leal — l'ha salvata la rivoluzione. Perché proprio nel 1950, dopo la costruzione di un tunnel sotto il canale del porto e la possibilità di costruire ad oriente in quella che si chiama L'Avana dell'Est, anche il vecchio centro ha riacquisito interesse per gli speculatori. Proprio nel '56-'58 era stato approvato il piano Schuster-Wien che prevedeva la costruzione di 17 grandi alberghi di lusso sul lungomare, tutti con casinò e postribolo. Dal centro dell'Avana vecchia dovevano partire una serie di grandi viali a raggiera fino ai moli del porto. Qui le navi da carico venivano sostituite in buona parte dagli yacht dei ricchi statunitensi in cerca di avventure. Non hanno fatto in tempo. Ma avevano già cominciato a distruggere. In Plaza de Armas hanno abbattuto tre edifici per costruire l'ambasciata statunitense, la piazza San Juan de Dios è stata distrutta per far posto a grattacieli per banche e centri commerciali. E due anni prima della vittoria della rivoluzione hanno abbattuto e distrutto completamente l'università che stava alle spalle del Palazzo dei Capitani.

Dopo la rivoluzione la scarsità di mezzi ha impedito per lunghi anni un intervento sull'Avana vecchia. «Molti dirigenti del paese — sottolinea Eusebio Leal — hanno subito capito l'importanza della difesa e dello sviluppo del centro storico della città. Primi tra tutti Fidel e la sua segretaria, la leggendaria Celia Sanchez. Ma molti pensavano che si trattasse solo di un agglomerato da abbattere. Le risorse del paese erano scarse, le minacce statunitensi costanti. Mancavano i soldi per importare viveri e armi per difendersi. Perché spendere cifre cospicue per rimettere i piedi in un centro fatiscente? Ma oggi affiora anche un preciso elemento di identità nazionale in questa ricerca. «L'Avana — continua Eusebio Leal — è il centro della nostra storia. Arrivare all'Avana fu il sogno della nostra lotta di liberazione dalla Spagna nel secolo scorso.

Ora alcuni punti dell'Avana vecchia sono stati restaurati e i scopri d'incanto, all'improvviso, di una bellezza unica. «Noi vogliamo», dice Leal — «restaurare una città per viverla, non solo per vederla. Rifiutiamo il concetto di coloro che pensano ad una città museo perché pensano che ogni passato è migliore del presente. Noi crediamo che ogni futuro sia migliore. Ma che deve essere necessariamente ricercato anche nel meglio del passato. Riappiano, dopo molti anni di negozi, ristoranti, centri dell'artigianato, musei. Il problema più grande è quello degli abitanti. Vivono nell'Avana vecchia 67 mila persone. Non tutte potranno continuare ad abitare lì. Molti se ne andrebbero volentieri, altri a nessun costo. Potranno restare — dice Leal — e noi speriamo che nel giro di pochi anni potranno anche lavorare nelle nuove attività che riusciremo a far rinascere o a sviluppare.

Lo Stato cubano ha stanziato per il prossimo quinquennio 11.700.000 pesos (un peso si cambia con 0,80 dollari), cui bisogna aggiungere gli investimenti delle imprese che si installano nella zona. In campo internazionale la RFA ed il Messico hanno assunto l'opera di ristrutturare case che diventeranno centri culturali binazionali. L'UNESCO ha a sua volta deciso di partecipare alla ristrutturazione della Piazza Vecchia. «Credo che l'Italia — dice Eusebio Leal — può capire come nessun altro paese al mondo il senso del nostro sforzo e può darci un aiuto. Si tratta solo di metterci d'accordo sui modi.

Giorgio Oldrini

Già si preparano nuove tasse

così è sembrato di capire — un nuovo e aggiuntivo tributo permanente da far pesare su tutti i redditi, per evitare, appunto, l'ormai abituale ricorso alle imposizioni straordinarie. Salvo puntualizzazioni, a quelle delle due edizioni del ministro bisogna attenersi? Ma il 7 di gennaio il Consiglio dei ministri non si limiterà all'una tantum. Dovrebbe varare decreti anche per contenere la spesa previdenziale e quella sanitaria. Circolano, per ora, soltanto indiscrezioni. Per quanto riguarda l'Imposta su un Francisco Forte, contrario all'una tantum, ma propenso ad «inventare» lavoro che hanno evaso per 10 mila miliardi i contributi previdenziali. Per il resto, si parla di un aumento dei contributi a carico dei commercianti, degli artigiani e dei contadini. Dovrebbero poi finalmente vedere la luce le misure per promuovere i controlli incrociati sulle aziende in funzione anti-evasione. In vista è anche una riduzione progressiva degli importi erogati ai lavoratori in cassa integrazione; un ridimensionamento degli elenchi anagrafici dei braccianti; una limitazione delle integrazioni dei trattamenti pensionistici minimi.

Per il capitolo sanità, do-

vrebbero essere imposti i ticket sul ricovero in ospedale e sulle visite mediche, mentre non sarà più pagata ai lavoratori la prima giornata di malattia.

Ma — e qui veniamo ai contrasti interni alla maggioranza quadripartita — il ministro della Sanità, il liberale Renato Altissimo, ha già fatto sapere di essere contrario al ticket a carico dei ricoverati negli ospedali. E il segretario del suo partito Valerio Zanone ha criticato il modo in cui è stata varata la sovrimposta sulla casa e ha dettato alcune condizioni: essa deve avere inizio e fine nel 1983 e deve essere addossata alle proprietà finora esentate dall'Ilor. Anche i socialdemocratici sono perplessi sulla nuova imposta immobiliare e hanno già espresso riserve sulla parte fiscale del provvedimento. Per questo hanno già preannunciato emendamenti ai decreti. Nelle file della DC si avverte una sensazione di imbarazzo, tanto che il responsabile del dipartimento per le autonomie locali Francesco D'Onofrio — a proposito dell'imposta sulla casa addossata ai Comuni — preferisce evitare commenti rinviiando tutto alla riforma delle autonomie e della finanza locale e preannunciando una proposta di incontro tra le forze di governo e «i partiti che hanno rilevanti responsabilità nel governo complessivo degli enti locali».

Sullo sfondo di queste polemiche si profilano, intanto, scadenze urgenti: il 4 riprendono le trattative sul costo del lavoro; il 7 è convocato il Consiglio dei ministri per la seconda tornata invernale; il 20 gennaio segnerà il termine concesso dal governo Fanfani a Confindustria e sindacati per trovare un accordo. Cosa avverrà dopo? Fanfani non vuole dirlo, mentre pesa la minaccia di un intervento d'autorità del potere esecutivo.

Giuseppe F. Mennella

A Londra morti tra la folla

Tanti altri si sono ritirati malconci dalla ressa di quella che è stata la più dolorosa e sconvolgente fine d'anno che Londra abbia mai visto. A terra rimasero una montagna di rifiuti. Detriti e frammenti come in un campo di battaglia: bottiglie di ogni specie, scatole di birra, scarpe abbandonate e indumenti stracciati. La polizia ha ordinato un'operazione di pulizia immediata e rigorosa. Non c'è dubbio che il tragico episodio servirà a riaprire il dibattito e le polemiche per le misure che si rendono necessarie per il controllo dei grandi assembramenti. Era stata proprio questa la ragione i giovani si spogliano e stesero le mani a terra, a dimostrazione dei già ampi poteri della polizia che molti hanno avuto modo di criticare. Quanto è accaduto a Trafalgar Square, l'ultimo dell'anno, contrito a un momento di pace che si è dissolto nella voce dell'opposizione.

Frattanto, alla base militare di Greenham Common, decine di donne, che sono tutt'ora accampate nell'a-

diacente campo della pace, hanno dato la scalata alla rete di cinta e sono penetrate all'interno. Il servizio di sorveglianza se ne è accorto troppo tardi e non ha potuto impedire la pacifica invasione. L'alba del 1° gennaio ha visto le donne ballare in circolo, tenendosi per mano, sulle orme della costruzione che dovranno ospitare i missili Cruise.

Le strutture di cemento sono tutt'ora ricoperte da pesanti involucri di plastica. E su quello strato diafano e liscio, alle prime ore del giorno, sono echeggiati i canti della pace, il fruscio dei piedi, il battito delle mani che dicono le protagoniste — servono a salutare il 1983 come l'anno del disarmo e della distensione.

Poi le donne si sono sedute ed hanno aspettato, nel tradizionale atto di resistenza passiva, che gli agenti di sorveglianza le portassero via ad una ad una. La polizia ha operato 44 arresti.

Antonio Bronda



LONDRA - Una marea umana a Trafalgar Square prima dell'incidente

Il Capodanno nel traforno

Rolling Stones. La folla — ormai è praticamente impossibile avvicinarsi al palco — non è troppo per il sottile e balla di tutto.

L'ora che si separa all'83 passa velocissima. Si arriva in contiguo alla roccia. «Mancano cinque secondi, quattro...». Poi non si sente più nulla. Nel traforno, tra la gente ammucchiata sul tetto, si accende il petardo, di «trac-trac». L'inferno dura un quarto d'ora e solo quando il rumore si attenua ci

di punk si avvicinano al palco chiedendo di ascoltare i brani dei loro beniamini, altri chiedono musica «qui ballabile». Ma quella quindicina di ragazzi sul palco — senza un trombone che

è stato rubato nella confusione — vanno avanti con il loro repertorio. E sembrano accentratissimi. La mezzanotte è ormai un ricordo ed è cambiato anche il tipo di pubblico. Strati di attorno agli altoparlanti ci sono sempre le bande di giovanissimi. Tutto intorno però sono arrivati i piccoli gruppi di «meno giovani» — magari usciti dal «cena» in famiglia — che cantano e si farsì coinvolgere. Non mancano neanche le solite sole, quelle che non avevano nessun invito per questo ca-

podanno. E «a dare un'occhiata», ci sono anche intere famiglie, con i bambini addormentati in braccio, e distinti signori che si sono avventurati nella galleria, tra coriandoli e spumante continuano a ripetere che «tutto quello che di 31 è una sera come tutte le altre».

È un quest'atmosfera non disturba neanche i soliti ubriaconi che vanno in giro lasciando saltando tutti. L'allegria non accenna a diminuire e quando si spengono le luci sotto il tui-

nel nessuno va a casa. Quattro cinque da da sono aperti tutta la notte e ce n'è per tutti i gusti: dal cinema «d'essai» al film per ridere. Ma anche dentro le sale tutto si fa musica che seguire la «rumba»; si continua a parlare, ci si continua a salutare. «Quello che si fa il primo dell'anno si fa tutto l'anno», dice uno. È una banalità, certo, ma che sia anche la volta buona perché Fanfani si fa tutto l'anno, il suo centro storico?

Stefano Bocconetti

Il messaggio di Pertini

lotta contro il terrorismo, oltre che nella lotta alla mafia e alla camorra (a questo proposito, ha reso omaggio a Pio La Torre e al generale Dalla Chiesa). «Il terrorismo — ha affermato — sperava di far leva sul malcontento del popolo italiano. Sperando di presenziare alla sua strada maledetta i lavoratori. Invece il movimento operaio — e bisogna dargliene atto perché questo torna a suo onore — ha fatto barriera contro il terrorismo». Infatti, gli stessi documenti delle Br invitano i terroristi ad abbandonare le fabbriche, perché è stato fallito l'obiettivo di trasformare in centro di azione eversiva.

Fatto cenno alla liberazione del generale Dozier, per ribadire che il terrorismo ha subito in Italia una sconfitta politica, il capo dello Stato si è riferito alle trame internazionali. Ciò che sta accadendo, ha detto, «sta a provare che non a vuoto completamente torto io, quando proprio

ROMA - Pertini durante il messaggio televisivo di venerdì

qui, dal Quirinale, affermai che per me il terrorismo aveva dei legami internazionali. Sta a provarlo l'attentato contro il Papa, un attentato consumato da un turco che doveva essere impiccato ed è stato fatto evadere dal carcere. Gli è stato dato il denaro, ha attraversato tutta l'Europa, è arrivato a Roma, e naturalmente ha avuto dei complici. Nessun riferimento Pertini ha fatto alle «piste» di cui si parla in queste settimane.

Una parte del messaggio è stata dedicata ai temi internazionali. Il primo riferimento è stato alla situazione polacca: «In Polonia oggi vi è il silenzio. E un silenzio che direi più preoccupante della protesta». «È il silenzio di chi sta soffrendo sotto l'oppressione, il silenzio di un popolo che è stato privato dei suoi diritti civili e umani. Ma non hanno diritto di protestare per quanto avviene in Polonia coloro che non protestano per quanto av-

viene negli altri paesi, come ad esempio nell'America Latina. Qui vi sono paesi dove i diritti civili sono stati soppressi, dove le dittature si fanno sentire in modo spietato: in Cile, in Nicaragua, in Salvador, in Argentina» (e Pertini ha parlato della tragedia dei «desaparecidos»). Il capo dello Stato si è detto quindi preoccupato per quanto avviene in Afghanistan: «Noi che abbiamo fatto la lotta partigiana, come ex partigiani, diamo tutta la nostra piena solidarietà ai partigiani afgani che si battono contro chi ha invaso la loro patria, l'Unione Sovietica».

«Vi è poi — ha detto — la preoccupazione grave per il riarmo delle due grandi po-

tenze, che vanno sempre più riarmandosi con ordigni nucleari che se fossero, per dannata ipotesi, usati, sarebbe la fine dell'umanità intera. Io mi auguro — sarà un'utopia, ma molte utopie di ieri sono diventate poi realtà oggi — il disarmo totale e controllato. E che i denari che si sperano per costruire questi ordigni di morte siano usati invece per alleviare la situazione di migliaia e migliaia di creature che stanno morendo per denutrizione. E quindi mi auguro che il buon senso prevalga e venga a consolidarsi la pace nel mondo».

Il messaggio si è concluso con parole di solidarietà alle Forze armate, agli emigrati, e, infine, ai giovani.

Il discorso del Papa

Dio, tutti gli uomini e le donne di buona volontà devono essere costantemente informati e incoraggiati all'impegno della causa della pace. Tutti «devono sentirsi chiamati in causa, credenti e non credenti, da questo assillo della pace e cercare, ciascuno nel proprio campo, i mezzi migliori per contribuire a questo compito esaltante». E ha aggiunto che almeno sul terreno della pace, ininterrottamente, «da sedici anni il romano pontefice indirizza messaggi ai responsabili della politica mondiale. Toccano senza sosta le grandi linee di una vera catechesi sulla pace e indicando il cammino da percorrere».

Per far rimarcare che proprio durante l'attuale pontificato la teologia e la strategia della pace hanno segnato uno sviluppo nella linea aperta da Giovanni XXIII con la famosa enciclica «Faciem in terris», confermatasi dal concilio, sviluppata da Paolo VI con la «Populorum Progressio», Papa Wojtyla ha rilevato che il suo messaggio del 7 gennaio 1983 porta non a caso il titolo «Il dialogo per la pace, una sfida del nostro tempo. E

vanni Paolo II si è così rivolto particolarmente agli Stati Uniti e all'URSS. «Le potenze che si fronteggiano devono poter percorrere insieme le varie tappe del disarmo e impegnarsi in ciascuna tappa in misura uguale, perché il dialogo e la richiesta di riduzione progressiva degli armamenti, nucleari e convenzionali, devono rivolgersi contemporaneamente a tutte le parti in causa». Ha perciò chiesto a tutti i governi — «che il dialogo sia intrapreso con un tale spirito» ed ha dichiarato che la Chiesa si adopererà perché «esso porti a tali decisioni concrete, pratiche, capaci di assicurare un risultato reale e durevole». Mentre Giovanni Paolo II si è tenuto la sua omelia trasmessa in eurovisione, insieme al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, al segretario di Stato cardinale Casaroli, ai cardinali Poletti e Gantini, era presente anche

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEODA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua

Editrice S.p.A. di Unità

Stabilimento tipografico
**G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma**

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampe del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale
nel Registro Trib. di Roma n.
4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 ROMA. Via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 55.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 135.000 - Con L'UNITA' DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.000

Studio, analisi, conoscenza. Resiste nel tempo la cultura che non è ideologia. Riviste Editori Riuniti.

abbonatevi a

L'Unità

Alceste Santini